

Premessa a «Il semplice. Vite e voci di una rivista»

Elisabetta Menetti, Cecilia Monina

Publicato: 3 agosto 2023

Abstract

The introduction to the thematic section of volume 22 issue 1 (*Il semplice. Vite e voci di una rivista*) explains the origin, methods, aims and news of the most recent research dedicated to the journal «Il semplice. Almanacco delle prose» (1995-1997), one of the most interesting workshops of the Italian panorama at the end of the millennium. This introduction introduces some fundamental questions, addressed in the individual essays, which concern the ideas and suggestions that Gianni Celati has transmitted to the magazine. «Semplice» was an inexhaustible forge of short narratives of which the archive of the papers, kept in the Library of the Fondazione Collegio San Carlo di Modena and presented in this issue for the first time, will offer the scientific community new opportunities for study and research.

La premessa alla sezione tematica del volume 22 n. 1 (*Il semplice. Vite e voci di una rivista*) spiega l'origine, i metodi, le finalità e le novità delle più recenti ricerche dedicate alla rivista «Il semplice. Almanacco delle prose» (1995-1997), uno dei laboratori più interessanti del panorama italiano di fine millennio. In questa premessa si introducono alcune questioni fondamentali, affrontate nei singoli saggi, che riguardano le idee e le suggestioni che Gianni Celati ha trasmesso alla rivista. Il «Semplice» è stata una fucina inesauribile di narrazioni brevi di cui l'archivio delle carte, custodito nella Biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo di Modena e presentato in questo fascicolo per la prima volta, offrirà alla comunità scientifica nuove occasioni di studio e di ricerca.

Nota. La premessa è stata discussa e condivisa da entrambe le autrici: il primo paragrafo è di Cecilia Monina e il secondo di Elisabetta Menetti.

Parole chiave: Gianni Celati; «Il semplice. Almanacco delle prose»; narrazioni brevi

Elisabetta Menetti: Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
✉ elisabetta.menetti@unimore.it

Cecilia Monina: Sorbonne Université
✉ cecilia.monina@paris-sorbonne.fr

Alla memoria di Marianne Schneider e Gianni Celati

1.

La sezione tematica del fascicolo 22 | 1, dedicato alla rivista «Il semplice. Almanacco delle prose», è il frutto di due intense giornate di studi e di confronto che si sono svolte all'Università degli Studi di Modena nel febbraio del 2022.¹ Il desiderio di ripercorrere la storia della rivista, tracciarne una genealogia, e rimarcare – o, a chi dovesse conoscerla solo oggi, far comprendere – l'importanza di una simile esperienza collettiva, ha però radici più profonde. Nata dal progetto «VivaVoce» della Fondazione Collegio San Carlo di Modena e di Emilia-Romagna Teatro, «Il semplice» è stata uno degli esiti dell'estro multiforme di Gianni Celati, accompagnato per l'occasione da un pugno di amiche e amici scrittori: Daniele Benati, Michelina Borsari, Ermanno Cavazzoni, Ugo Cornia, Ivan Levrini, Marianne Schneider e Jean Talon. Malgrado la breve vita editoriale (1995-1997), la rivista è stata uno dei laboratori più fervidi e interessanti del panorama italiano di fine millennio: attraverso incontri e pubbliche letture, ha proposto infatti un'idea di letteratura antiaccademica, attenta alle scritture minori e fortemente debitrice del racconto orale, configurandosi, in prospettiva, come una fucina inesauribile di narrazioni. Per molti «Il semplice» ha infatti costituito un terreno d'esordio, la possibilità di mettere alla prova e avanzare proposte narrative o traduttive, uno spazio di scambio che si realizzava per mezzo di riunioni aperte e pratiche di lettura ad alta voce seguite da momenti di riflessione corale. Se già nel 2000, in occasione del convegno celatiano tenutosi a Salisburgo,² Peter Kuon era riuscito a inquadrare bene alcuni esiti e problematiche del Semplice, aprendo una pista sul tema, ci è sembrato necessario tornare a riflettere su quanto abbia significato e quale sia l'eredità della rivista a quasi trent'anni dalla sua realizzazione e a oltre venti da quel contributo che per primo aveva cercato di fare il punto.

L'idea è nata qualche anno fa, nel 2019, insieme ai colleghi Gabriele Gimmelli, Michele Maiolani e Michele Ronchi Stefanati. Le ricerche erano, all'epoca, orientate su aspetti diversi dell'opera di Gianni Celati e ci eravamo resi conto, particolarmente dopo il convegno organizzato da Matteo Martelli, Nunzia Palmieri e Marina Spunta all'Università di Strasburgo,³ che andava formandosi un gruppo, sempre più nutrito, di studiosi e studiose, anagraficamente tra i venti e i trent'anni circa, il cui minimo comune denominatore era lavorare a vario titolo sullo stesso autore. Da qui la necessità di 'fare rete' e di condividere i risultati dei propri studi per incentivare un dialogo tra chi sta facendo e chi in passato aveva fatto ricerca sull'argomento, e

¹ Il convegno (Modena, 10-11 febbraio 2022), in collaborazione con la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, è stato curato da Elisabetta Menetti e da Nunzia Palmieri: si veda il [sito](#).

² Gli atti del convegno di Salisburgo sono raccolti nel volume M. Bandella, P. Kuon (a cura di), *Voci delle pianure*, Atti del Convegno di Salisburgo (23-25 marzo 2000), Firenze, Cesati, 2002.

³ Il convegno a cui mi riferisco si è tenuto presso l'Università di Strasburgo l'8 e il 9 novembre del 2018. Gli atti delle due giornate sono raccolti nel volume: M. Martelli, M. Spunta (a cura di), *La scrittura dello sguardo Gianni Celati e le arti visive*, «reCHERches», 2020, 24.

cercare una forma di comunicazione nuova tra le generazioni. Tra le intenzioni iniziali, dunque, c'era quella di recuperare la sfera collettiva, con la conseguente e naturale possibilità di un'apertura al dialogo; qualcosa di molto simile, a ben vedere, a quegli «incontri periodici di reciproco ascolto»⁴ di cui avevamo letto, forse *en passant* e senza prestare, almeno all'inizio, la necessaria attenzione, sul colophon de «Il semplice», nella lunga nota che funge da presentazione della rivista.

Le due giornate di studio sono state precedute da una lunghissima fase preliminare, in cui le ipotesi discusse e passate al vaglio sono state molte e tra loro molto diverse, dall'idea – avvincente e irrealizzabile – di 'far rivivere' «Il Semplice», provando a dar vita a un'esperienza analoga, attraverso l'organizzazione di letture o con la presunta realizzazione di un nuovo numero, a quella di un volume antologico sulla o della rivista. Ci premeva, in ogni caso, ricreare un momento che potesse essere tanto di riflessione storico-critica, quanto di riattivazione e ripensamento attorno alla rivista. Gli incontri (prima di persona, poi forzatamente da remoto), gli scambi di mail e le telefonate per poter capire cosa organizzare e dove e in quale forma sono proseguiti per un anno e mezzo, e il *lockdown* del 2020 è stata paradossalmente la prima occasione utile per fare il punto, o per fissare un concreto punto di partenza: a maggio del 2020, sulla tv YouTube indipendente *Decamerette*, nata durante la prima chiusura da un'idea di Natalia La Terza, è andata in onda la puntata «Il semplice. Biografia di una rivista», in cui, oltre alla volontà di ricostruire antefatti⁵ e disseminazioni successive, si cercava, insieme a Gabriele Gimmelli e nel tempo limitato di una diretta, di sottolineare la centralità de «Il semplice» nel panorama letterario italiano degli anni Novanta, e di raccontare la pluralità di approcci e di voci che l'avevano caratterizzata, nonché il suo essere stata a suo modo una rivista-laboratorio, o rivista-officina. «Il semplice», dunque, non era stata un'esperienza sviluppata ed esaurita nell'arco dei due anni di pubblicazione, ma è stata una tappa d'un percorso che, con forme e risultati molto diversi, ancora oggi non può dirsi veramente concluso.⁶ Per questo motivo era indispensabile coinvolgere direttamente i redattori e le redattrici della rivista, e dare voce a chiunque attivamente avesse collaborato alla costruzione de «Il semplice» e potesse darne testimonianza. Il titolo che abbiamo scelto per le due giornate è rappresentativo di quest'intenzione: *Il semplice. Vite e voci di una rivista*.

Dovevamo, però, anche mantenere fede alla premessa del progetto, provare a dare, cioè, una risposta 'generazionale', e coinvolgere quella rete di studiosi e studiose che avevamo visto formarsi, e crescere, negli ultimi anni. Farlo, attraverso dibattiti e tavole rotonde, coi protagonisti e le protagoniste di quella stagione e con professori e professoresse che da anni riflettono sugli

⁴ «Il semplice. Almanacco delle prose», 1995, 1, p. 4.

⁵ Oltre all'«Astolfo», di cui si parla in G. Gimmelli, C. Monina, *Dal volo di Astolfo al giardino dei semplici*, «Griseldaonline» XXII, 1, 2023, pp. 63-75, ma si pensi anche a G. Celati (a cura di), *Narratori delle riserve*, Milano, Feltrinelli 1992 e all'omonima rubrica su «il Manifesto» curata tra il 1988 e il 1989.

⁶ Si pensi per esempio alla collana Compagnia Extra, dal 2007 diretta da Ermanno Cavazzoni e Jean Talon per la casa editrice Quodlibet con proposte di letteratura italiana e straniera: i due l'hanno definita una *banda di pensiero*, che accoglie «libri memorabili» ma che sovente hanno anche un risvolto leggermente comico. [...] Ma oltre ai classici abbiamo pubblicato libri di autori contemporanei distanti anni luce dalla forma del romanzo classico alla Moravia» (da E. Cavazzoni, F. Cavazzoni, *Liganti di Ermanno Cavazzoni e la nostalgia per gli autori del passato*, intervista, «Linkiesta», 18 gennaio 2022). Il nome della collana – 'Compagnia', appunto – conserva quella dimensione corale, collettiva del fare letteratura che era già tra i presupposti della rivista «Il semplice» un decennio prima.

stessi argomenti, ci è sembrata l'unica possibilità per mantenere vivo lo spirito della rivista, e per «ritrovare il tessuto di un dialogo».⁷

2.

Con questo efficace titolo (*Il semplice. Vite e voci di una rivista*) si invita la comunità scientifica a riflettere sulle 'vite' e sulle 'voci' di una rivista che ha sperimentato e raccolto diverse forme brevi narrative secondo alcuni percorsi creativi: discorsi di metodo 'o i disastri della critica', etnografie, popolazioni immaginate, viaggi nell'aldilà, narratori delle riserve, traduzioni e riscritture. Come è stato giustamente rilevato nel recentissimo editoriale di «Elephant&Castle» (vol. 29, 1/23) la 'sonorità' tra suono, ritmo e risonanza della parola è il cuore della poetica creativa e traduttiva di Gianni Celati che ha impresso anche al «Semplice» un timbro riconoscibile e unico ma formato da una molteplicità di 'voci'.⁸ A queste voci, che si sono 'accordate' alla speciale armonia vocale di Celati abbiamo voluto dare ampio spazio per far emergere il concerto di idee, sperimentazioni, letture, traduzioni e, in una parola che tutto include, di 'fantasticazioni' che hanno dato vita alle diverse attività creative, descritte nei saggi di Olga Campofreda, Michele Farina, Simone Giorgio, Michele Maiolani, Giacomo Micheletti, Gabriele Gimmelli e Cecilia Monina, Jacopo Narros, Giacomo Raccis. In un bellissimo saggio dal titolo *Le posizioni narrative rispetto all'altro* troviamo lo spirito della rivista, sebbene sia dedicato alla narrazione:

Ascoltare il variare delle voci d'una lingua, come un'acqua che scorre senza nessun momento di fissità, a me sembra il punto di avvio d'un apprendimento narrativo. Quando io racconto le vicende di un personaggio, la mia narrazione è precisamente un apprendimento a seguire la mobilità infinita dell'altro, non solo per me che racconto ma anche per chi mi ascolta. E la mia intesa con chi mi ascolta si fonda su questa capacità di percepire una mobilità infinita negli altri: si fonda sulla nostra comune capacità di aderire immaginativamente a quella mobilità infinita, senza bisogno di definizioni, spiegazioni o altre ostentazioni di competenza.⁹

L'idea di conversazione narrativa di Celati è al centro de «Il semplice»: è come una amplificazione della sensorialità narrativa che ha più dimensioni e che solo una 'compagnia di ascolto' può far riemergere da una condizione depressiva, stonata, sfuocata, omologata, senza colori. Seguendo le diverse sezioni della rivista, quindi, ci ritroviamo con Maurizio Salabelle, Ginevra Bompiani, Marianne Schneider ma anche Blake, Michaux e tante altre voci che hanno animato due anni di lavoro nel giardino dei semplici, inteso come un luogo del narrare naturale, senza artifici e, proprio per questo, terapeutico.

La metafora dell'erbario dei semplici è senza dubbio la più vivida perché unisce un'idea nuova (la semplicità dell'ascoltare e del narrare brevi storie) alla tradizione narrativa italiana che associa ai giardini e alle piante ogni forma di narrazione, dai 'fiori' di bel parlare del duecentesco *Novellino* al giardino della brigata del *Decameron*, in cui Giovanni Boccaccio più volte fa riferimento

⁷ I. Levrieri, *Elogio dello stupore*, «Il semplice. Almanacco delle prose», 1996, 2, p. 175.

⁸ M. Belpoliti, G. Gimmelli, M. Spunta, *Gianni Celati e l'arte della traduzione*, «Elephant&Castle», XXIX, 2023, 1, p. 7.

⁹ G. Celati, *Le posizioni narrative rispetto all'altro*, in M. Belpoliti, M. Sironi, A. Stefi (a cura di), *Gianni Celati*, «Riga», XL, 2019, p. 217. Il saggio recentemente era uscito nel 1996 nella rivista «Nuova corrente».

alla natura come rifugio e come risorsa per una rinascita ma anche come metafora della varietà dei temi, degli intrecci, delle situazioni narrative e, in definitiva, come specchio ideale dell'umanità.¹⁰

In questa occasione si presenta per la prima volta l'archivio di carte de «Il semplice», conservato alla Fondazione San Carlo, che contiene alcune novità interessanti, tra cui due brevi racconti di Gianni Celati ritrovati e descritti da Serena Vinci durante il lavoro di riordino svolto sotto la supervisione di Chiara Albonico: *Dublino 10 gennaio 1994* (la cui attribuzione appare probabile) e *Il passero Cì*, che pubblichiamo integralmente con il consenso della vedova Gillian Haley, che ringraziamo.¹¹

¹⁰ Così anche nel saggio *Lo spirito della novella* (2006), pubblicato per la prima volta (come altri saggi critici) in «Griseldaonline», VI, 2006, nato da una [lezione](#) sulla novella e il racconto che Gianni Celati ha tenuto il 22 novembre 2006 al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, organizzata dalla sottoscritta e da Gian Mario Anselmi.

¹¹ In questo fascicolo, alle pp. 109-110 e 113, S. Vinci cita alcuni passi di *Dublino, 10 gennaio 1994*, e pubblica integralmente *Il passero Cì* con il consenso della vedova.